



Istituto
nazionale
di statistica

NOTA INFORMATIVA

Previsioni demografiche

1° gennaio 2007-1° gennaio 2051

L'Istat diffonde le previsioni della popolazione residente per il periodo 2007-2051 con l'obiettivo di offrire un quadro aggiornato delle dinamiche demografiche future. Le previsioni sono disponibili per genere, anno di previsione, tipo di scenario (centrale, alto, basso), con dettaglio territoriale fino al livello di Provincia. . Tutti i dati sono disponibili sul sito <http://demo.istat.it>. Un'apposita sezione delle previsioni è dedicata ai cittadini residenti stranieri, con dettaglio territoriale fino al livello di Regione. Interrogazioni personalizzate permettono all'utente di costruire le tabelle di interesse e scaricare i dati in formato rielaborabile secondo tre distinte tipologie: popolazione prevista per genere e singolo anno di età, bilanci demografici previsti, principali indicatori demografici a supporto delle previsioni.

La presente nota illustra dapprima i principali risultati dello studio, quindi le considerazioni sulla base delle quali si è pervenuti a formulare le ipotesi sul futuro del Paese in termini demografici. La metodologia statistica dell'elaborazione è in corso di predisposizione.

1. Introduzione

Le previsioni demografiche dell'Istat sono usualmente realizzate in ragione di **standard metodologici internazionalmente riconosciuti**. In particolare, si ricorre al cosiddetto modello per componenti (*cohort component model*), secondo il quale la popolazione, tenuto conto del naturale processo di avanzamento dell'età, si modifica da un anno al successivo sulla base del saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) e del saldo migratorio (differenza tra movimenti migratori in entrata e movimenti migratori in uscita).

Le previsioni sono aggiornate periodicamente rivedendo e/o riformulando le ipotesi evolutive sottostanti la fecondità, la sopravvivenza e la migratorietà. Il precedente set di previsioni demografiche regionali venne pubblicato dall'Istat nel 2003 e si riferiva al periodo 2001-2051. Una simulazione su scala nazionale, che faceva riferimento ad un solo scenario evolutivo, venne pubblicata nel 2006 per il periodo 2005-2050.

Le nuove previsioni demografiche vanno dal **1° gennaio 2007 al 1° gennaio 2051**. Esse sono pertanto finalizzate al disegno dell'evoluzione demografica futura del Paese nel breve, medio e lungo termine. Pur tuttavia, i **dati** di lungo termine **vanno trattati con estrema cautela**. Le previsioni demografiche divengono, infatti, tanto più incerte quanto più ci si allontana dalla base di partenza, in particolar modo nelle piccole realtà geografiche.

Le previsioni sono articolate secondo tre distinti scenari. Con il primo di essi, lo **scenario centrale**, viene fornito un set di stime puntuali ritenute "verosimili" che, costruite in base alle recenti tendenze demografiche,

Ufficio della comunicazione
Tel. 06 4673.2243-2244

Centro di informazione statistica
Tel. 06 4673.3105

Informazioni e chiarimenti:
Servizio Popolazione,
Istruzione e cultura
Viale Liegi, 13 – 00198 Roma
Marco Marsili
tel +39 06 4673.7353

rappresentano quelle di maggiore interesse per gli utilizzatori. Accanto allo scenario considerato più “probabile” sono stati costruiti due scenari alternativi che hanno il ruolo di disegnare il campo dell’incertezza futura. Tali due scenari, denominati rispettivamente **scenario basso** e **scenario alto**, sono impostati definendo una diversa evoluzione per ciascuna componente demografica rispetto allo scenario centrale. Le due varianti tracciano idealmente un percorso alternativo, dove ciascuna componente apporterà maggiore (scenario alto) o minore (scenario basso) consistenza alla popolazione. Per lo scenario alto ciò significa fecondità, sopravvivenza e flussi migratori (interni e con l’estero) più sostenuti, mentre vale esattamente l’opposto nello scenario basso. Entrambi sono da intendersi esclusivamente come alternative “plausibili”: nessuno dei due, infatti, può vedersi attribuito il significato di limite potenziale (superiore o inferiore) allo sviluppo della popolazione.

La **popolazione base** delle previsioni è quella rilevata dalla fonte “Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)” al 1° gennaio 2007.

2. Principali risultati

I paragrafi successivi riassumono i risultati delle previsioni sulla base delle **ipotesi demografiche** la cui documentazione è consultabile alla fine della presente nota nel paragrafo 3. *Principali ipotesi evolutive sottostanti le previsioni demografiche*. Il focus dei risultati, prevalentemente su scala nazionale, è solo una sintesi di ciò che è possibile rappresentare considerando un dettaglio territoriale più fine. Per dare parzialmente conto dell’eterogeneità demografica del Paese, le **tabelle nell’allegato** alla presente nota riportano i principali risultati a livello di ripartizione geografica.

2.1 Popolazione totale

Partendo dall’analisi relativa allo **scenario centrale** (figura 1 e tabella 1), nel breve termine la popolazione residente aumenta gradualmente da **59,1 milioni nel 2007** a 60,5 milioni nel 2011, a un tasso d’incremento medio annuo del 5,6 per mille. La crescita della popolazione prosegue anche nel medio termine, ma con un ritmo più contenuto: nel 2031 i residenti ammontano a 62,2 milioni, con un tasso d’incremento, rispetto al 2011, dell’1,4 per mille.

Il massimo di popolazione si raggiunge nel 2038 con 62,3 milioni di residenti. Poi ha avvio un lieve declino che conduce la popolazione a **61,6 milioni nel 2051**, garantendo, tuttavia, un saldo attivo di 2,5 milioni di residenti rispetto al 2007.

Per effetto delle diverse supposizioni riguardo all’evoluzione futura delle componenti demografiche (vedi par. 3), negli scenari alternativi la popolazione residente differisce già dai primi anni di previsione. Nel 2011 la popolazione oscilla, infatti, da un minimo di 60,3 a un massimo di 60,6 milioni. L’incertezza sulla futura ampiezza della popolazione aumenta negli anni a venire. Nel 2016 la differenza tra le due ipotesi supera il milione, 60,7 milioni nello scenario basso contro 61,8 milioni in quello alto. Cosicché, mentre nel 2031 il divario tra le due varianti supera i 5 milioni (rispettivamente 59,6 contro 64,6 milioni), è da sottolineare che nello scenario basso il massimo, dopo di che la popolazione diminuisce costantemente, viene toccato nel 2017 con 60,71 milioni.

Nello **scenario alto**, invece, la popolazione cresce incessantemente fino al 2051, anno nel quale tocca i **67,3 milioni**, garantendo un saldo attivo rispetto al 2007 di 8,2 milioni. Nei confronti dello **scenario basso**, si ha un’eccedenza di 11,7 milioni di residenti. Secondo quest’ultima ipotesi la popolazione si contrae fino a **55,6 milioni**, facendo registrare una perdita di 3,5 milioni di residenti rispetto al 2007.

2.2 Nascite e decessi

La figura 2 riporta l’andamento osservato (dal 1990) e previsto secondo le varie ipotesi (fino al 2050) di nascite e decessi per l’Italia. Come è evidente dalla stessa figura, tanto le previsioni delle nascite quanto quelle dei decessi sono soggette ad una **grande incertezza** che, tuttavia, per le prime è maggiore (vedi par. 3.1). In particolare, le nascite future dipendono dai livelli di fecondità assunti (anche quelli delle donne non ancora nate) e ciò, intrinsecamente, incorpora maggiore incertezza di

quanta ne può avere il previsto ammontare dei decessi (vedi par. 3.2) che, al contrario, viene ad essere largamente determinato dal profilo per età, già particolarmente invecchiato, della popolazione in vita oggi. A ciò va aggiunto che tra le due ipotesi estreme gioca il diverso **peso delle migrazioni con l'estero** e, quindi, anche il diverso potenziale di donne in età feconda (vedi par. 3.3 e 3.4).

Figura 1 – Popolazione totale, Italia 1991-2051,
dati al 1° gennaio

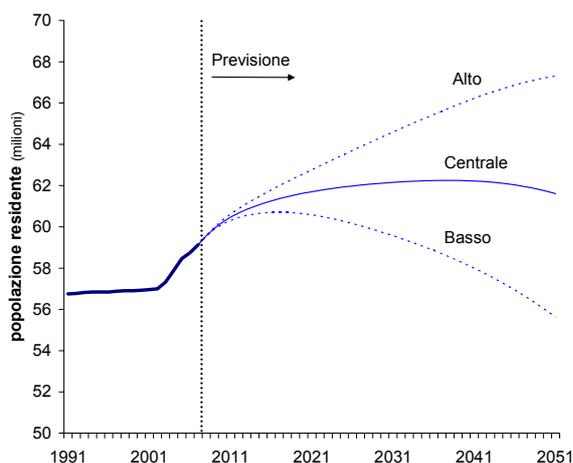
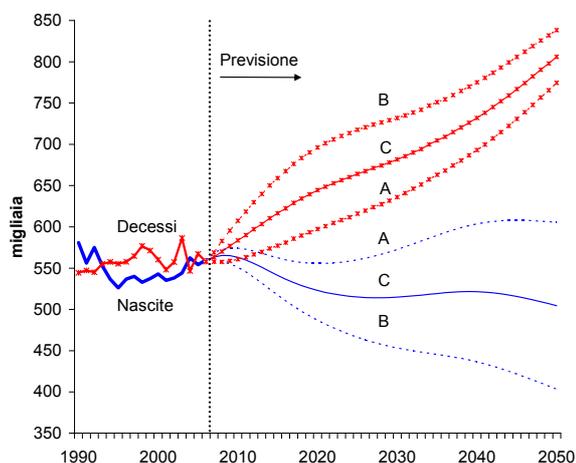


Figura 2 – Nascite e decessi, Italia 1990-2050



La previsione secondo lo **scenario centrale** non lascia alcuna possibilità all'idea di un ricambio positivo delle generazioni per via della sola dinamica naturale. Pur adottando ipotesi sostenibili – recupero della fecondità ai livelli medi europei e concomitanti migliori condizioni di sopravvivenza (vedi par. 3.1 e 3.2) – il **saldo naturale** si presenta negativo già dal 2008 (-5 mila), per poi dilatarsi ulteriormente negli anni successivi. Il saldo naturale oltrepassa, infatti, il valore delle 100 mila unità in meno nel 2018, quello delle 200 mila unità in meno nel 2039, quello delle **300 mila nel 2050**. Nel complesso, le nascite non scendono mai sotto la soglia simbolica delle 500 mila unità nell'arco di previsione, a fronte di una fecondità tendenzialmente in aumento. Viceversa, cresce a dismisura l'ammontare annuo dei decessi, nonostante la popolazione sia sottoposta a rischi di mortalità via via più contenuti: oltre la soglia dei 600 mila dal 2013; oltre quella dei 700 mila dal 2035; oltre 800 mila, infine, nel 2050.

Un quadro più favorevole è quello prospettato nello **scenario alto**. In questo caso, infatti, il saldo naturale si mantiene positivo almeno fino al 2012 (+4 mila). Negli anni successivi, il saldo naturale perviene quindi a -50 mila dal 2023, a -100 mila dal 2042, fino a **-169 mila nel 2050**. Ciononostante, l'ammontare delle sole nascite è molto sostenuto nell'arco di previsione, mai al di sotto delle 550 mila unità, anche per via del maggiore impulso della popolazione femminile immigrata. I picchi di discesa e risalita che si osservano in questo scenario (il minimo si avrebbe nel 2019 con 556 mila neonati, il massimo nel 2045 con oltre 608 mila) sono dettati più che altro dall'andamento strutturale della popolazione femminile in età feconda, che incappa nel suo percorso in livelli riproduttivi tendenzialmente crescenti.

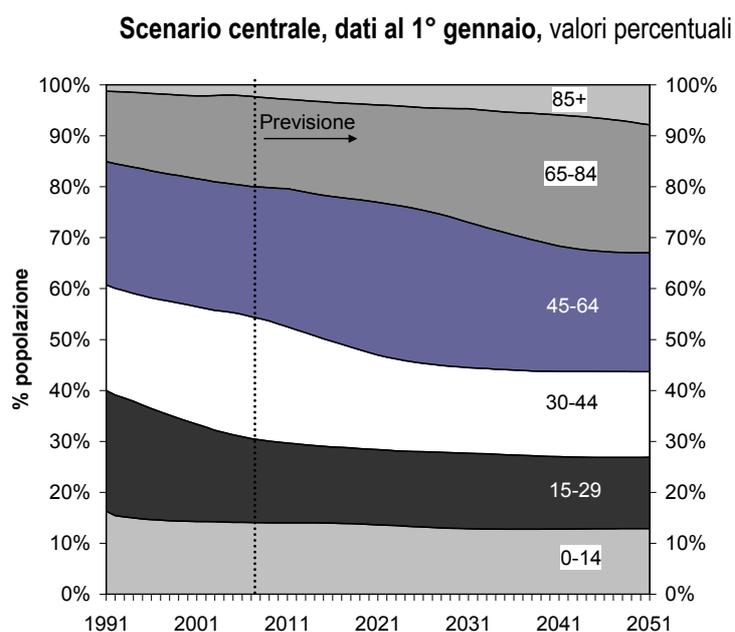
Il saldo naturale che prende corpo nello **scenario basso** risulta negativo sin dal primo anno di previsione (-11 mila) e le cifre che vengono a manifestarsi negli anni successivi appaiono particolarmente problematiche: ben oltre -100 mila già dal 2013, ben oltre -200 mila dal 2020 e via di questo passo, fino a **-435 mila nel 2050**. L'ipotesi di una fecondità (vedi par. 3.1) il cui livello massimo perviene a 1,44 figli per donna e che si protrae a 1,39 figli per donna nel lungo periodo è tale che, dopo una parentesi iniziale in cui le nascite si mantengono superiori alle 550 mila unità (fino al 2010), segue un declino molto accelerato: sotto le 500 mila nascite già dal 2018, sotto le 450 mila dal 2032, per concludere con appena 403 mila neonati nel 2050, pari a meno del 50% del totale dei decessi previsti in tale anno (838 mila).

2.3 Struttura per età

Se l'incertezza sul futuro è a un livello molto accentuato quando si valuta l'evoluzione della popolazione in termini di stock e flussi complessivi, la stessa si riduce significativamente allorché si prende in esame la futura composizione per età della popolazione (figura 3 e tabella 3). Sotto qualunque scenario la popolazione tenderà gradualmente ad invecchiare nel corso degli anni. Tra le diverse ipotesi possono essere colte al più delle sfumature, ma non delle sostanziali differenze riguardo alla **crescita della popolazione anziana** e al relativo **impoverimento della popolazione in età da lavoro**. Ad esempio, l'**età media** della popolazione passa dagli attuali 42,8 anni a **49,2** anni nel 2051 secondo lo scenario centrale, a **48,9** anni secondo lo scenario alto, infine a **49,6** anni in quello basso. Tendenze e livelli finali analoghi, la cui interpretazione non muta l'aspetto centrale della questione demografica presente e futura, in qualunque modo si voglia inquadrarlo.

Secondo lo scenario centrale il numero di **giovani fino a 14 anni di età** è previsto in diminuzione di circa 400 mila unità tra il 2007 e il 2051, da **8,3 a 7,9** milioni. In termini relativi la perdita corrisponde a 1,2 punti percentuali, dal 14,1% al 12,9%. Nello **scenario basso** tale perdita è chiaramente più accentuata: 2,3 punti percentuali in meno nel 2051, che fanno scendere la popolazione giovanile a **6,5 milioni**. Nello **scenario alto**, al contrario, i giovani fino a 14 anni di età aumentano di circa 1 milione lungo l'arco di previsione, da 8,3 a **9,3 milioni**. A questo incremento assoluto della popolazione giovanile corrisponde, tuttavia, anche in questo scenario una riduzione del peso percentuale: dal 14,1% nel 2007 al 13,3% nel 2031, per finire con un parziale recupero al 13,8% nel 2051.

Figura 3 – Popolazione per classi di età, Italia 1991-2051,



Anche il futuro della **popolazione in età lavorativa** (convenzionalmente, le persone di età 15-64 anni) si presta ad una duplice lettura, quella dei numeri assoluti e quella delle cifre relative.

Riguardo al primo aspetto, la popolazione in età attiva presenta un saldo positivo secondo tutti gli scenari nei primi anni di previsione, grazie soprattutto al massiccio ingresso di immigrati. Nello scenario centrale si registra un massimo di circa 39,7 milioni nel 2011 e fino al 2022 la massa lavoratrice potenziale è garantita a un valore almeno equivalente a quello di partenza, pari a 39 milioni. Nello scenario alto si perviene a un massimo di oltre 39,7 milioni, anche in questo caso nel 2011, ma l'equilibrio rispetto al dato di partenza è garantito fino al 2027. Nello scenario basso, infine, il picco del 2011 si aggira sui 39,6 milioni, ma il periodo di equilibrio si protrae soltanto fino al 2017. Nel medio e lungo termine la popolazione in età attiva incontra una fase di consistente riduzione in tutti gli scenari, pur a vario livello di ampiezza tra le varie ipotesi. Lo **scenario centrale** prefigura una

situazione per la quale i potenzialmente attivi si riducono a 37,4 milioni, entro il 2031, e a **33,4 milioni** entro il 2051, facendo registrare un saldo negativo finale di 5,6 milioni di individui rispetto al 2007. Nello **scenario alto** si assiste ad una riduzione meno sostenuta ma ugualmente importante: 38,3 milioni nel 2031; **35,8 milioni** nel 2051 e saldo negativo risultante di 3,2 milioni. Infine, lo **scenario basso** presenta sviluppi decisamente più problematici: rispettivamente 36,4 milioni nel 2031; **30,8 milioni** nel 2051, saldo negativo sul 2007 nella misura di 8,2 milioni.

I futuri rapporti generazionali, soprattutto fra popolazione 15-64enne e ultra 64enne, evidenziano una **riduzione della popolazione in età attiva in termini percentuali** lungo l'intero arco di previsione, ivi compresi i primi anni a forte immigrazione. Questo perché la velocità con cui aumenta l'incidenza degli anziani è ben superiore a quella di qualunque altra fetta di popolazione. Di fatto, la popolazione in età attiva perde diversi punti percentuali, evidenziando solo sottili differenze tra le varie ipotesi: tra il 2007 e il 2051 si passa dal 66% al **54,2%** dello scenario centrale, al **53,2%** dello scenario alto, al **55,3%** dello scenario basso.

Inoltre, la popolazione in età attiva subirà al suo interno un **processo di invecchiamento** via via che le generazioni nate negli anni '60 e '70, invecchiando, tenderanno a ingrossare il margine superiore della distribuzione. Si può citare come esempio il caso dello scenario centrale. La quota di 40-64enni sul complesso dei potenzialmente attivi aumenta, infatti, dal 39% del 2007 al 41% nel 2011, al 47% nel 2031, per poi ridiscendere al 43% nel 2051, man mano che svanisce l'effetto transitorio delle generazioni del *baby boom*.

L'aspetto in assoluto **più certo** di tutte le previsioni è il progressivo e inarrestabile incremento della **popolazione anziana** (in questa sede convenzionalmente considerata come popolazione di 65 anni e oltre), tanto in termini assoluti quanto relativi. I numeri assoluti dicono che, rispetto agli attuali 11,8 milioni, gli anziani ammonteranno entro il 2051 a **20,3 milioni** nello scenario centrale, a **22,2 milioni** nello scenario alto, a **18,3 milioni** nello scenario basso. La forchetta tra le due ipotesi estreme evidenzia pertanto un'ampiezza di ben 3,9 milioni di individui. I numeri relativi trasmettono, invece, un unico messaggio, guarda caso lo stesso sia per le ipotesi qui presentate sia per le ipotesi pubblicate in occasione di precedenti previsioni Istat: gli ultra 64enni, oggi pari al 19,9% del totale (1 anziano ogni 5 residenti), perverranno al **33% nel 2051** (1 anziano ogni tre residenti).

Con l'invecchiare della popolazione, cresce in misura soverchiante il numero delle persone molto anziane. Secondo lo scenario centrale i cosiddetti "**grandi vecchi**" (convenzionalmente individui di 85 anni e oltre) passano da 1,3 milioni nel 2007 a 4,8 milioni nel 2051, per una proporzione che aumenta dal 2,3% al 7,8%.

2.4 Indicatori di carico demografico

I cambiamenti della struttura per età comporteranno nel tempo un sempre più marcato effetto sui rapporti intergenerazionali. La figura 4 illustra, per l'Italia, l'evoluzione degli indici strutturali di dipendenza nello scenario centrale. L'indice di dipendenza giovanile è il rapporto tra le persone di 0-14 anni e le persone in età 15-64 anni, mentre l'indice di dipendenza degli anziani misura il rapporto delle persone di 65 anni e più sulla popolazione 15-64enne. La somma dei due indicatori rappresenta l'indice di dipendenza (strutturale) della popolazione.

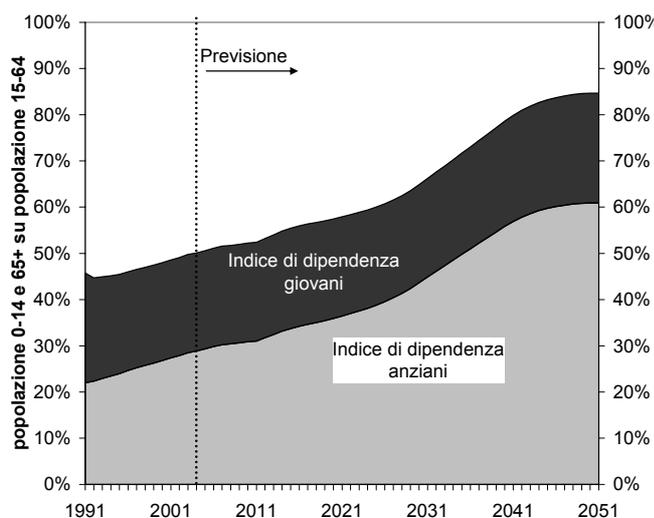
Nel 2007 l'**indice di dipendenza degli anziani** risulta pari a 30,2 persone di 65 anni e più ogni 100 persone di 15-64 anni. Nello scenario centrale si prevede che raggiunga i 44,9 entro il 2031, e i **60,9** entro il 2051. Le ipotesi alternative evidenziano che il rapporto di dipendenza degli anziani non si discosterà di molto da questa tendenza. Il valore finale di questo indicatore è, infatti, pari a **61,9** anziani ogni 100 persone di 15-64 anni nello scenario alto e a **59,5** in quello basso.

L'evoluzione dell'**indice di dipendenza giovanile** si presenta più stabile, pur con una qualche maggior differenziazione tra le diverse ipotesi, per via della maggiore incertezza legata alla previsione delle nascite (vedi par. 3.1). Nello scenario centrale tale indice, che assume il valore di 21,3 persone di 0-14 anni ogni 100 persone di 15-64 anni nel 2007, si mantiene pressoché costante fino al 2031, per poi avviarsi nel periodo successivo a una crescita che culmina nel livello di **23,8** nel 2051. Per le restanti ipotesi la forchetta finale della dipendenza giovanile, più ampia rispetto a quella

degli anziani, varia tra i **21,3** individui di 0-14 anni ogni 100 persone di 15-64 anni dello scenario basso e i **25,9** dello scenario alto.

Molto più critico, in prospettiva, è l'andamento del rapporto tra anziani e giovani. **L'indice di vecchiaia** (calcolato come rapporto tra anziani di 65 anni e oltre e giovani fino a 14 anni di età), a questo proposito, misura un livello di invecchiamento della popolazione ancora più accentuato. Lo squilibrio, già oggi evidente nella misura di **142 anziani ogni 100 giovani**, aumenta in futuro in progressione aritmetica, fino a pervenire, entro il 2051, al livello di **256, 239 e 280**, rispettivamente per lo scenario centrale, alto e basso.

Figura 4 – Indice strutturale di dipendenza, Italia 1991-2051,
Scenario centrale, dati al 1° gennaio



In conclusione, come dimostrano gli indicatori di carico demografico (tabella 4), le congetture sui futuri livelli di sopravvivenza, mobilità e fecondità, se condotte secondo criteri di “plausibilità”, non sembrano alterare in modo sostanziale i termini dell’invecchiamento della popolazione e delle implicazioni sociali ed economiche ad esso collegate. Naturalmente, gli indicatori di carico demografico, qualunque siano i confini entro i quali sono misurati, non tengono conto di tutta una serie di aspetti pur decisivi come, ad esempio, l’andamento dei tassi di partecipazione al lavoro. Così come, d’altra parte, nella realtà si osserva che il periodo della formazione scolastica tende mediamente ad allungarsi, ben oltre il raggiungimento del 14° anno di età, per non tacere il fatto che gli attuali regimi pensionistici consentono il ritiro dal mondo del lavoro prima dei 65 anni. Dunque, **gli indici di carico non rappresentano reali valori di dipendenza economica**. Pur tuttavia, di fronte ad un livello di incertezza così basso, soprattutto per quel che riguarda la **crescita del rapporto “anziani-attivi”**, non vi è dubbio che tra i vari problemi chiamati in causa dalla demografia quello dello squilibrio intergenerazionale rappresenta la sfida più importante per l’Italia di oggi e di domani.

2.5 Principali risultati sulle previsioni demografiche dei cittadini stranieri

I cittadini stranieri residenti ammontano a **2 milioni 939 mila al 1° gennaio 2007**. Ammontavano a 1 milione 357 mila nel 2002, cosicché a distanza di soli 5 anni il loro numero è più che raddoppiato grazie, soprattutto, alla spinta delle ingenti immigrazioni dall’estero. In prospettiva appare sempre più interessante prevedere lo sviluppo di questa importante fetta della popolazione, giunta oggi a rappresentare il **5%** del totale dei residenti.

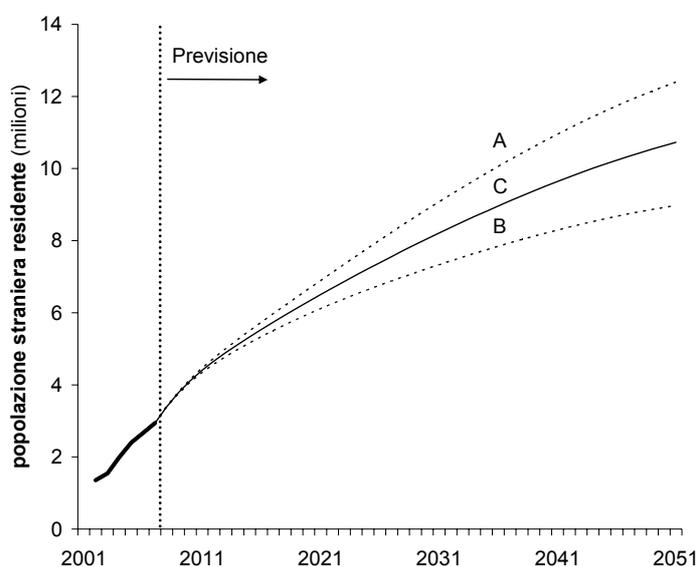
Ciononostante, è opportuno ricordare che l’ancora modesta dimensione demografica della popolazione straniera, la vivace mobilità residenziale dei cittadini stranieri sul territorio nazionale, il differenziale in termini di comportamento riproduttivo delle donne straniere rispetto alle italiane, la presenza di fattori esogeni al Paese nella determinazione e nella composizione dei flussi migratori

internazionali, la regolamentazione dell'immigrazione e le modalità d'integrazione sul fronte interno, fanno sì che le **previsioni sugli stranieri** presentino un **significativo livello di incertezza**, pur se condotte con criteri statistici rigorosi (vedi par. 3). La cautela sul loro utilizzo è dunque al massimo livello concepibile.

Nei primi anni di previsione, qualunque ipotesi presa in considerazione (vedi par. 3.4), la popolazione straniera residente aumenta con un ritmo molto accentuato (figura 5 e tabella 5). Da 2,9 milioni del 2007 a **4,4 milioni entro il 2011** nello **scenario centrale**, con un tasso d'incremento medio annuo del 10,7%. Si raggiungono, invece, i **4,5 milioni nello scenario alto** (+11,1% l'anno) e i **4,3 milioni in quello basso** (+10,3% l'anno), cosicché in questa prima fase i margini di incertezza tra le ipotesi estreme risultano piuttosto limitati, con solo 125 mila unità di differenza.

Nel medio termine la popolazione straniera aumenta gradualmente fino a **8,2 milioni nel 2031** secondo lo **scenario centrale**, a un tasso d'incremento medio annuo del 3,2% rispetto al 2011. La forchetta tra le due ipotesi alternative risulta a quel momento già consistente, pari a 1,7 milioni di unità, per effetto di un livello complessivo di **9,1 milioni** di residenti nello **scenario alto** (+3,6% l'anno) e di **7,3 milioni in quello basso** (+2,7% l'anno).

Figura 5 – Popolazione straniera, Italia 2002-2051, dati al 1° gennaio



L'evoluzione della popolazione straniera mostra una continua crescita anche nel lungo termine, sebbene a una velocità più contenuta rispetto al periodo precedente.

Nello **scenario centrale** l'ammontare di stranieri risultante entro il **2051** è di **10,7 milioni** (+1,3% l'anno sul 2031), cosicché il saldo finale rispetto al 2007 è attivo nella misura di 7,8 milioni di residenti in più. Le ipotesi alternative conducono ad una forchetta finale risultante di 3,4 milioni. Nello **scenario alto** gli stranieri ammontano, infatti, a **12,4 milioni** (+1,6% l'anno sul 2031) contro i **9 milioni** dello **scenario basso** (+1% l'anno). Il saldo finale conseguente per queste due ipotesi è positivo nella misura, rispettivamente, di 9,5 e 6 milioni di residenti in più rispetto al 2007.

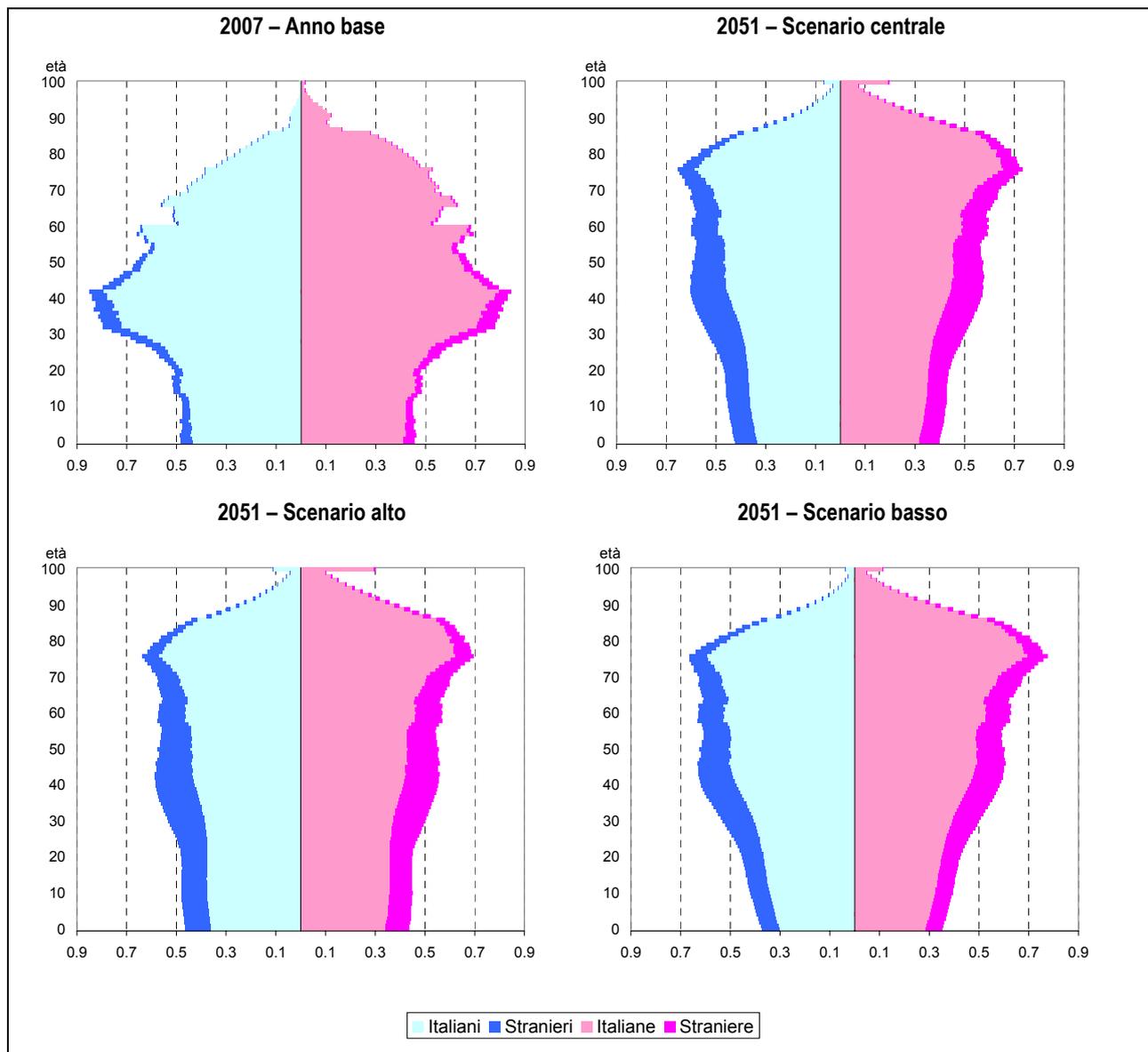
Il confronto tra le previsioni dei cittadini complessivamente residenti e le previsioni limitate ai soli stranieri consente, per differenza, la determinazione delle **previsioni dei cittadini di nazionalità italiana** (per nascita o acquisizione).

Nello **scenario centrale**, da un contingente iniziale di 56,2 milioni di residenti, la popolazione italiana scende a **56,1 milioni** entro il 2011, a **53,9 milioni** entro il 2031 e, infine, a **50,9 milioni** entro il 2051. Rispetto al 2007 la perdita di popolazione è 5,3 milioni di residenti, corrispondenti ad un tasso di decremento medio annuo dello 0,2%.

Nello **scenario basso** il declino della popolazione italiana è di portata ben superiore. Si perviene, infatti, a **56 milioni** entro il 2011, a **52,2 milioni** entro il 2031, a **46,7 milioni** entro il 2051. La perdita complessiva nell'arco di previsione corrisponde a 9,5 milioni di residenti in meno, pari a un tasso di decremento medio annuo dello 0,4%.

Guardando, infine, alla più favorevole delle ipotesi, si prevede che la popolazione italiana possa subire negli anni una contrazione più limitata. Si presume, infatti, che gli italiani possano ammontare a **56,1 milioni** nel 2011, a **55,5** nel 2031 e, infine, a **54,9 milioni** nel 2051. Cosicché, la differenza tra la popolazione finale e quella iniziale è di solo 1,3 milioni, corrispondente a un tasso di decremento medio annuo dello 0,1%.

Figura 6 – Piramide della popolazione, Italia 2007 e 2051, dati al 1° gennaio, valori percentuali



In ogni caso, quali che siano le prospettive demografiche che verranno concretamente ad avverarsi negli anni a venire, e non trascurando la grande incertezza al loro riguardo, queste previsioni consentono di affermare, tuttavia, che non hanno ragion d'essere gli **eccessivi allarmismi** rispetto al rischio "estinzione" della popolazione italiana, anche nella meno favorevole delle ipotesi qui esaminate.

Nel frattempo, una delle certezze demografiche più verosimili è rappresentata dalla **crescita della popolazione straniera**, non solo in termini assoluti, ma anche e soprattutto relativi. Gli stranieri, che nel 2007 rappresentano il 5% della popolazione residente nel Paese, raggiungeranno nel giro di pochi decenni livelli in linea con gli standard di altri Paesi europei. Tra il **7,2 e il 7,4%** entro il 2011, tra il **12,3 e il 14,1%** entro il 2031, infine tra il **16,1 e il 18,4%** entro il 2051, secondo le ipotesi. Parallelamente alla loro crescita assoluta e relativa, gli stranieri apporteranno un effetto di **ringiovanimento alla struttura per età** della popolazione complessiva, sulla quale è già oggi ben visibile il contributo (figura 6). I cittadini stranieri, infatti, si concentreranno prevalentemente nelle classi di età giovanili e adulte, piuttosto che in quelle senili.

3. Principali ipotesi evolutive sottostanti le previsioni demografiche

Le principali ipotesi demografiche relative all'Italia nel complesso sono rappresentate in **figura 7**. La **tabella 6**, invece, riporta le principali ipotesi a livello di ripartizione geografica.

3.1 Fecondità

I cambiamenti della società italiana occorsi dalla metà degli anni '60 in avanti hanno comportato il passaggio a modelli riproduttivi ben al di **sotto del livello di sostituzione delle generazioni** (2,1 figli per donna). Le motivazioni a supporto di questo fenomeno sono diverse: dall'ipotesi di dimensionamento del nucleo familiare al livello desiderato dalle coppie, all'analisi economica dell'opportunità dei costi di cura dei figli.

Il problema della bassa fecondità non è solo questione demografica, ma coinvolge i vari ambiti della vita sociale, economica e culturale del Paese. Ad esempio, le evidenze degli ultimi anni, particolarmente nelle regioni del Centro-nord, testimoniano come la **riconciliazione della carriera lavorativa e il ruolo familiare delle donne** abbiano un significativo impatto sui livelli di fecondità. D'altronde, la crescita della **partecipazione femminile al mondo del lavoro**, elemento per il quale oggi nel Paese si presentano ampi margini di miglioramento, costituirebbe a differenza del passato uno stimolo nei riguardi della fecondità. Ulteriori forme di supporto si potrebbero concretizzare attraverso l'**erogazione di servizi** sociali (un esempio per tutti, asili nido) e di interventi sul **reddito dei nuclei familiari** (detassazioni, assegni familiari).

A tutto ciò andrebbe aggiunto anche il fenomeno dell'**immigrazione**, in grado di produrre un effetto traino alla ripresa di fecondità, data la giovane struttura per età delle coppie immigrate e la maggior propensione riproduttiva, perlomeno nei primi anni di insediamento.

L'ipotesi è dunque che gli ostacoli che oggi comprimono la fecondità possano essere, almeno in parte, superati. Un "surplus", peraltro, aggiuntivo a quello che le coppie stanno già conseguendo da una decina d'anni a questa parte, grazie al parziale recupero di nascite dovuto alla scelta di avere figli ad età più elevate e per effetto del primo e crescente contributo delle donne immigrate. In termini numerici, l'effetto "recupero" si è tradotto nel passaggio da **1,19 figli per donna del 1995** (anno di minimo storico per l'Italia) a **1,35 nel 2006**.

In una visione prospettiva appare sensato ipotizzare un **proseguimento di questa tendenza**. Naturalmente, poiché posticipare la decisione della maternità comporta in ogni caso una rinuncia – se si decide di avere un figlio più tardi si decide comunque di averne in complesso in misura minore di quanti idealmente se ne desidererebbero – è poco plausibile che la fecondità possa tornare ai livelli di sostituzione. Con riferimento allo **scenario centrale**, appare credibile l'ipotesi di un percorso di **convergenza ai livelli medi europei**. In particolare, s'ipotizza che il numero medio di figli per donna cresca **da 1,37 a 1,58** nel periodo 2007-2050 con andamento logistico. Parallelamente, il calendario riproduttivo si sposta ulteriormente in avanti, portando **l'età media al parto dai 31 anni del 2007 ai 33,4 del 2050**. Una prima alternativa a quest'ipotesi, definita come **scenario basso**, prevede che il processo di recupero della fecondità abbia effetti più limitati. Si passerebbe, infatti, da 1,36 figli per donna del 2007 ad un massimo di 1,44 entro il 2022, cui seguirebbe un lento declino fino a **1,39 figli per donna nel 2050**. Viceversa, la seconda variante allo scenario di previsione centrale, definita

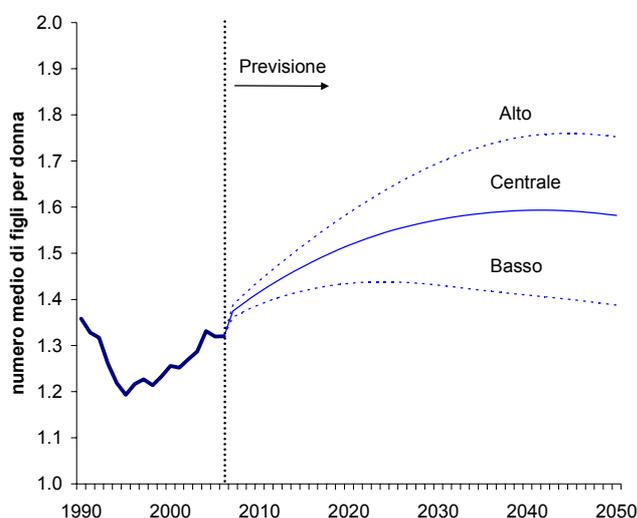
come **scenario alto**, contempla una considerevole ripresa della fecondità, che arriverebbe a raggiungere, per l'Italia in complesso il livello di **1,75 figli per donna nel 2050**, con un massimo di 1,76 nel 2041.

3.2 Sopravvivenza

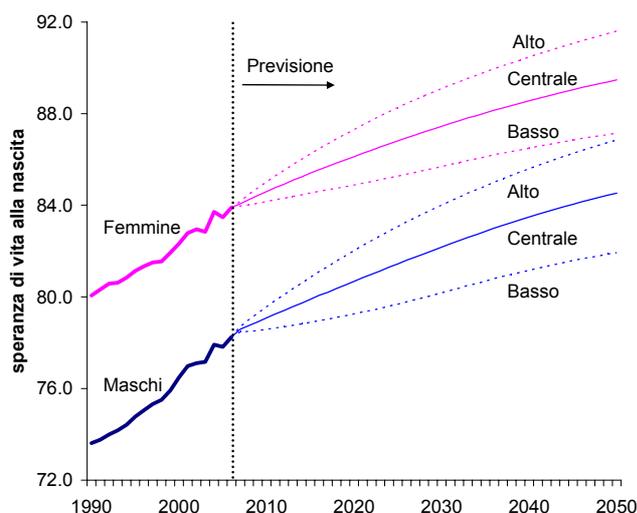
Il dibattito nei confronti della sopravvivenza è molto acceso riguardo alla possibilità che **stili di vita e progressi medici** abbiano in futuro un impatto, più o meno significativo, rispetto a quanto concretamente conosciuto in passato. Sul piano prettamente scientifico, le potenzialità delle recentissime scoperte consentirebbero all'uomo una **durata biologica** prossima a raggiungere i 150-180 anni in prospettiva. In buona sostanza, l'unico limite alla sopravvivenza verrebbe ad essere dettato dalla possibilità di eventi accidentali (incidenti, epidemie, guerre) e non dalle patologie che oggi si è noti contrastare.

Figura 7 – Le ipotesi demografiche per l'Italia

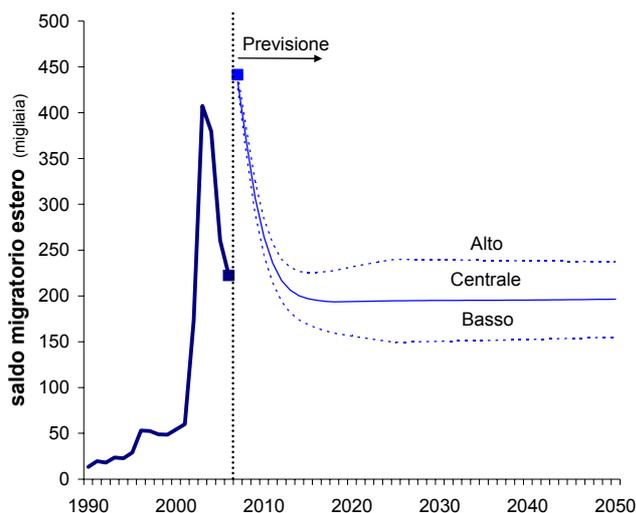
a) Numero medio di figli per donna, 1990-2050



b) Speranza di vita alla nascita, 1990-2050



c) Saldo migratorio con l'estero, 1990-2050



Tuttavia, le potenzialità provenienti dal progresso scientifico non sono sufficienti a delineare in termini quantitativi i trend futuri. Esistono a riguardo altri **fattori decisivi** da tenere in considerazione. Tra questi si possono annoverare **l'invecchiamento della popolazione** e il connesso fardello economico in termini di aumento di costi di cura e assistenza delle persone molto anziane, nonché in termini di previdenza sociale. Si tratta di una questione centrale, che già da alcuni anni domina la scena pubblica, poiché in presenza di un significativo incremento della durata media della vita, sarà inevitabile **l'incremento delle malattie croniche** tra le persone anziane.

Un secondo fattore chiave è dato da possibili **mutamenti del quadro epidemiologico**. Oggi, circa l'80-85% dei decessi si registra per via di malattie croniche, tumori e malattie cardiocircolatorie, e l'azione di contrasto della ricerca medica nei loro confronti si va facendo sempre più sicura. Riguardo al futuro sussiste, tuttavia, l'eventualità che la pur efficace lotta alle cause di morte conosciute possa creare lo spazio per l'insorgenza di nuove patologie. A questo proposito si può ritenere che l'emergere di nuove forme letali (come nel caso di nuove e improvvise ondate di malattie infettive) possa essere arginato grazie al **miglioramento degli stili di vita** individuali, al potenziamento degli **assetti istituzionali in tema di salute**, al giovamento di **nuove tecniche mediche**.

Oltre ai sopra citati fattori non può non essere menzionato il **fattore ambientale**. Gli effetti nocivi dell'inquinamento sulla salute degli individui sono tristemente noti e in prospettiva non appaiono del tutto risolte questioni scottanti di potenziale impatto sulla sopravvivenza (sfruttamento delle risorse naturali, ricerca di fonti energetiche rinnovabili, controllo delle emissioni nell'atmosfera, smaltimento e riciclabilità dei rifiuti solidi). Strettamente collegato, inoltre, è il fattore del **cambiamento climatico** dovuto al surriscaldamento del pianeta e all'**effetto serra**.

Infine, un ulteriore fattore è strettamente legato alla prevenzione: la cosiddetta **“mortalità evitabile”**. Esistono ancora oggi molte patologie che conducono a mortalità precoce prima dei 70-75 anni di vita ma che potrebbero essere facilmente superate. Tradotto in numeri, si tratterebbe di parecchie decine di migliaia di decessi in meno ogni anno, agendo con adeguate **politiche di prevenzione** nei confronti di alcune tipologie di cause che riducono i margini di sopravvivenza in età nelle quali non si dovrebbe morire (in particolare: diverse forme tumorali; infarti; malattie cerebrovascolari; cause accidentali, in primis incidenti stradali).

Alla luce delle osservazioni sopra riportate, il modello previsivo che è stato adottato non poteva non considerare le **tendenze future della mortalità per causa**. I risultati al 2050 del modello evidenziano una riduzione dei rischi di morte per le principali cause e guadagni di sopravvivenza a tutte le età ma, in particolar modo, in quelle oltre i 60-65 anni di vita. In complesso, ci si attenderebbe un aumento della speranza di vita, più consistente per gli uomini, tuttavia di tenore non superiore a quello registrato nell'ultimo trentennio. Nello **scenario centrale** la vita media per l'Italia passa da **78,6 a 84,5** anni per gli uomini (+5,9) e da **84,1 a 89,5** per le donne (+5,4), nel periodo 2007-2050. Nello **scenario alto** i più alti guadagni che verrebbero conseguiti risulterebbero in linea con quelli del

recente passato, determinando al 2050 una speranza di vita alla nascita pari a **86,8 e a 91,6** anni, rispettivamente per uomini e donne. Infine, nello **scenario basso** si conseguirebbero guadagni più contenuti e una speranza di vita alla nascita finale di **81,9 e 87,2** anni, rispettivamente per i due sessi.

3.3 Migrazioni

Negli ultimi anni la mobilità interna e con l'estero è stata caratterizzata da cambiamenti molto profondi: l'Italia ha definitivamente assunto il ruolo di **paese d'immigrazione**, mentre hanno ripreso a correre i trasferimenti interni dopo la parentesi degli anni '80 e della prima metà degli anni '90. Le caratteristiche dei movimenti sono radicalmente mutate, essendo diventato via via sempre più rilevante il peso dei cittadini stranieri, non solo nei riguardi dei movimenti con l'estero ma anche sul fronte dei movimenti interni al Paese. Le risultanze anagrafiche accertano che nel periodo 2002-2006 sono entrati nel Paese, ottenendo la residenza, **1 milione 760 mila individui** (circa 352 mila l'anno), in maggioranza cittadini stranieri. Nel medesimo periodo le uscite sono state circa 320 mila (in media 63 mila l'anno), di modo che l'Italia ha potuto conoscere **i più alti flussi migratori netti** della sua storia. Anche sul fronte interno gli spostamenti sono stati cospicui. Le iscrizioni per trasferimento di residenza da altro Comune ammontano nel quinquennio in esame a 6 milioni 850 mila, delle quali circa tre quarti relative a spostamenti intraregionali e per il restante quarto a spostamenti interregionali.

Il 2007, per il quale ancora non si dispone di cifre definitive, si è manifestato come ennesimo anno di **shock migratorio**. Nella più moderata delle ipotesi la stima del flusso netto con l'estero è di circa **427 mila unità** (scenario basso), in quella più ampia di **441 mila** (scenario alto). Gli ultimi dati disponibili, presentati nel recente *Rapporto Annuale* dell'Istat, riferiscono addirittura di un saldo migratorio con l'estero pari a 454 mila unità, quindi superiore al valore di **434 mila** adottato nello scenario centrale. Il dato del 2007 sarebbe quindi sotto ogni ipotesi **il più alto mai registrato in Italia**. Esso è il risultato dei consistenti **ingressi di cittadini neocomunitari**, in particolare rumeni, che dal 1° gennaio 2007 hanno potuto usufruire delle norme sulla **libera circolazione e soggiorno** per i cittadini dei Paesi membri della UE. Parallelamente, molto forte è stato il numero delle domande presentate in occasione del **decreto flussi 2007** per lavoratori extracomunitari: ben 701 mila a fronte di una quota programmata di 170 mila ingressi.

Il surplus di domande rispetto alla disponibilità offerta dal decreto fornisce peraltro una misura approssimata del corrispondente potenziale di **regolarizzazioni "attese"** negli anni a venire. I flussi migratori, come noto, sono sottoposti a un sistema normativo che può imporre accelerazioni o rallentamenti nel numero di trasferimenti e comunque nella sua emersione. Guardando alle prospettive di breve termine, quest'ultimo punto riveste particolare importanza e, su questa base, le previsioni del quinquennio 2008-2012 contemplan un **graduale assorbimento** dello shock 2007.

Per gli anni successivi al 2012, l'elevata mobilità, l'incidenza dei cittadini stranieri nella popolazione residente e in quella che sarà attratta a venire in Italia rendono **complesso il disegno degli scenari migratori**. Si può prevedere che i flussi di arrivo in Italia si manterranno consistenti, a prescindere dal livello di sviluppo raggiunto nei Paesi di origine. Le persistenti **disparità di reddito e delle condizioni di vita** tra l'Italia e la maggior parte dei Paesi nel Mondo continueranno, infatti, a rappresentare, tra le varie cause, un significativo impulso alla migrazione.

Altri fattori che possono influenzare la direzione e la portata dei flussi migratori sono quelli legati alle **richieste di asilo**. Queste ultime non possono essere escluse da un'analisi di scenario, per quanto il loro impatto non sia facilmente prevedibile in termini di grandezza e ciclicità.

Se dunque, dal lato dei Paesi di origine la povertà, il basso livello di reddito pro-capite e la **disoccupazione** potranno continuare ad essere annoverati tra i principali fattori di spinta, dal lato di un Paese di destinazione, quale l'Italia, misure orientate alla **razionalizzazione dell'immigrazione** – regolamentata e modulata secondo le **necessità del mercato del lavoro**, anche richiamando particolari figure professionali di cui si ha carenza – saranno al centro dei fattori di attrazione, poiché verranno a essere verosimilmente rafforzate.

In conseguenza della **forte aleatorietà** dei fattori sopra ricordati, gli scenari migratori predisposti nello studio sono più di uno.

Nello **scenario centrale** si ipotizza un miglioramento delle condizioni economiche e sociali globali (dell'Europa e del Resto del mondo), che richiede per l'Italia un **flusso netto** annuo di circa **200 mila immigrati** dall'estero nel medio-lungo periodo. Le politiche sulle migrazioni, in questo scenario, sono considerate non troppo restrittive in virtù della presenza di un contesto stabile sotto il profilo della crescita economica e dell'accettazione sociale degli immigrati, in una logica di incoraggiamento del processo di integrazione.

Nello **scenario basso** si assume un processo di stagnazione economica in Europa e nel Resto del Mondo, con riflessi anche sull'Italia. In questo quadro si prevede l'ingresso annuo di circa **150 mila immigrati al netto** delle uscite. Le politiche migratorie sono in questo caso maggiormente restrittive e agiscono da contrasto agli accresciuti fattori di spinta nei Paesi d'origine per effetto della crisi internazionale.

Nello **scenario alto** si prevede una dinamica internazionale accelerata in termini di crescita economica e di sviluppo sociale. Nel medio-lungo periodo quest'ipotesi si traduce per l'Italia nella domanda di circa **240 mila ingressi netti** l'anno. L'accresciuta esigenza di forza lavoro è accompagnata da politiche migratorie aperte. Inoltre, la migliore condizione del contesto internazionale agisce da stimolo a una maggiore mobilità degli individui nel mondo.

Per quanto attiene i **trasferimenti interni**, nello **scenario centrale** la propensione alla mobilità è mantenuta costante nel periodo di proiezione, tenendo conto dei livelli complessivi registrati nel quinquennio 2002-2006 e delle strutture per età e genere riferite a macroaree omogenee in quanto a comportamento migratorio¹. L'ammontare dei trasferimenti di residenza su base interregionale è di circa 380 mila unità nei primi anni di previsione. Col passare degli anni, l'invecchiamento della popolazione conduce, a parità di propensione di spostamento, ad una contrazione dei flussi interregionali (336 mila nel 2050), per via della ridotta mobilità residenziale delle persone anziane, ed a un aumento della quota di trasferimenti attribuibili a cittadini stranieri (dal 16% di partenza al 44% nel 2050).

Le **ipotesi alternative** tengono conto della propensione alla mobilità a rafforzarsi o contrarsi rispetto allo scenario centrale, in funzione dell'**andamento del mercato occupazionale**.

Nello **scenario alto** le probabilità di migrazione lungo le **direttrici interregionali tradizionali** (Mezzogiorno-Nord, Mezzogiorno-Centro) sono incrementate nella misura variabile dello 0,25%-0,75% l'anno, e fino al 2025, in funzione delle possibili regioni di origine/destinazione. Sotto tali condizioni, i trasferimenti interregionali subiscono un lieve incremento - fino a circa 405 mila nel 2050 - mentre al loro interno la quota attribuibile a cittadini stranieri aumenta fino al 47%.

Nello **scenario basso**, infine, una congiuntura meno favorevole porterebbe a ritenere probabile una **contrazione della mobilità interna**, nella misura diametralmente opposta a quella ipotizzata nello scenario alto. La ridotta richiesta di manodopera da parte delle imprese si tradurrebbe in una progressiva contrazione dei trasferimenti interregionali, poco meno di 275 mila entro il 2050, con una quota riferibile a cittadini stranieri che crescerebbe fino al 40%.

3.4 Principali ipotesi sul comportamento demografico dei cittadini stranieri

La tabella 7 riassume le ipotesi demografiche sulla popolazione straniera per quel che riguarda il comportamento riproduttivo, le migrazioni con l'estero e con l'interno.

Per la **sopravvivenza** si assume che i cittadini stranieri abbiano livelli identici a quelli della popolazione generale (figura 7b e tabella 6). Due sono le ragioni alla base di questa ipotesi. La prima si fonda sul fatto che la popolazione straniera, specialmente quella di origine extra-comunitaria, è

¹ Le macroaree cui si fa riferimento sono state individuate grazie a una procedura di *cluster analysis* che ha portato alla luce 5 aggregazioni omogenee sotto il profilo migratorio: a) Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia; b) Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia; c) Umbria, Marche, Abruzzo e Molise; d) Lazio; e) Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

ancora molto giovane, per cui la morte costituisce un evento piuttosto raro. La seconda è che, nonostante i cittadini stranieri siano portatori di stili di vita propri del paese di origine, si ritengono prevalenti per la salute gli effetti del paese di destinazione (strutture sanitarie, sistema di prevenzione, processo d'integrazione e adozione degli stili di vita del Paese ospite). Nel giro di pochi decenni questa situazione potrebbe cambiare, ma al momento non esistono indicazioni contrarie a quanto assunto.

Le ipotesi sui **flussi con l'estero** sono quelle già discusse nel paragrafo 3.3, al netto dei cittadini italiani in entrata o in uscita dal Paese. Questi ultimi, infatti, sono quantificati in entrata in quota fissa per tutte le ipotesi (circa 53 mila l'anno) e in quota variabile e decrescente in uscita.

Le ipotesi sulla **mobilità interna** vedono attribuita ai cittadini stranieri una propensione al trasferimento di residenza costante per tutto il periodo di previsione, così come osservato nel quinquennio 2002-2006. Rispetto ai cittadini italiani tale propensione è mediamente tre volte superiore.

Sulla **fecondità delle donne straniere** l'ipotesi primaria presuppone l'avvio di un processo di **convergenza** al comportamento riproduttivo delle donne italiane. Con il passaggio dalle prime alle seconde generazioni, si prospetta un futuro nel quale i tassi di fecondità delle straniere diminuiranno, di pari passo al progressivo aumento del livello medio di istruzione e all'accresciuta partecipazione al mondo del lavoro, anche in funzione della copertura di figure professionali maggiormente qualificate. Le madri straniere mantengono comunque una fecondità più alta delle italiane per tutto l'arco di previsione, ma le differenze rispetto al livello medio generale diventano sempre più piccole: nel periodo 2007-2050 da 2,35 a **1,86 figli per donna**, secondo lo **scenario centrale**; da 2,38 a **2,05** figli secondo lo **scenario alto**; infine, da 2,33 a **1,65 figli per donna** secondo lo **scenario basso**.

Un ultimo aspetto di cui si è tenuto conto nelle previsioni degli stranieri riguarda le **acquisizioni di cittadinanza italiana**, un campo nel quale eventuali mutamenti legislativi sono in grado di condizionare, anche profondamente, i futuri rapporti di composizione tra italiani e stranieri. La legislazione corrente concede l'acquisizione nei seguenti casi: per nascita se uno dei genitori è italiano; per matrimonio con cittadino italiano; per permanenza continuativa comprovata della residenza in Italia di almeno 10 anni; infine, al compimento del 18° anno di età per minore straniero nato in Italia.

Rispetto all'**acquisizione per nascita** si è tenuto conto del rapporto di composizione delle coppie padre italiano/madre straniera e delle coppie con genitori entrambi stranieri. L'analisi condotta sulle nascite avvenute tra il 2002 e il 2006 ha permesso di evidenziare come, in media, il 76% dei nati da madre straniera abbia anche un padre straniero, contro il 24% di padri italiani. Il dato riferito all'Italia nasconde, tuttavia, significative differenze regionali – dall'83% della Lombardia al 43% del Molise per i nati con entrambi genitori stranieri – ma si mantiene stabile nel quinquennio considerato. In base a queste evidenze si è fatta l'ipotesi che il rapporto di composizione delle coppie padre italiano/madre straniera e padre/madre entrambi stranieri rimanga costante per tutto il periodo di previsione, conservando però le specificità regionali sopra rilevate.

Per le **altre modalità previste dall'attuale legislazione**, nel periodo 2002-2006 si rilevano tassi di acquisizione di cittadinanza (calcolati come rapporto tra numero di concessioni e numero globale di stranieri residenti) lievemente crescenti. Per gli uomini si va dallo 0,6% del 2002 all'1% del 2006, per le donne dall'1% del 2002 al 1,4% del 2006. La media del periodo in esame è dunque pari allo 0,8% per gli uomini e all'1,1% per le donne. Anche in questo caso si rilevano, tuttavia, sostanziali differenze regionali. I valori medi del periodo oscillano tra 0,6% e 2,4% per gli uomini, e tra 0,8% e 2,6% per le donne. Alla luce di questa analisi si è ritenuto di differenziare le ipotesi riguardo al futuro. Fermo restando il mantenimento delle specificità regionali (mediamente le regioni demograficamente piccole detengono tassi di acquisizione più elevati delle regioni grandi), nello scenario centrale i tassi di acquisizione crescono linearmente fino all'1,2% e all'1,6%, rispettivamente per maschi e femmine, entro il 2051. Nello scenario alto si ipotizza una crescita dei tassi più importante, fino al 1,5% e all'1,9%, rispettivamente per maschi e femmine. Nello scenario basso, infine, si ipotizza un mantenimento costante dei tassi di acquisizione ai livelli medi del 2002-2006.